

incroci

semestrale di letteratura
e altre scritture
numero quarantasette
gennaio-giugno duemilaventitre

LIBeRO

Fernanda Fedi
Giuseppe Di Vagno
Ludovico Paschale
arte libera
Pirandello
Sciaccia
fame d'aria
viaggio
Gesù
battaglie
emancipazione



ADDA
EDITORE

incroci

semestrale di letteratura e altre scritture
anno XXIV, numero 47
gennaio-giugno duemilaventitré



Mario Adda Editore

Cultura e creatività per un'altra economia

un saggio di Claudia Ciardi

Mentre la pervasività tecnologica sembra svuotare di contenuto prospettive e aspirazioni a livello individuale e collettivo, si aprono scenari inediti. Gli strumenti di cui disponiamo (robot, devices e programmi per il loro funzionamento) ci inducono a ripensare molti aspetti delle nostre vite. È un sovvertimento che rischia di diventare sostituzione, della macchina nei confronti dell'uomo. Eppure si assiste anche a un'ascesa dell'impulso creativo. Le contaminazioni dei saperi, le istituzioni culturali chiamate ad aprirsi e innovarsi, i progetti a trazione diffusa ci parlano di energie latenti che premono per essere liberate. Ne scrive un'autrice, di formazione classicista, che ha però voluto incrociare i suoi interessi con studi di economia, senza mai disattendere la sua vena creativa, attestata anche dalle sue prove artistiche qui ospitate.

Nell'estate che gli studiosi hanno definito la più calda di sempre, almeno da quando disponiamo di dati da analizzare, si è ovviamente parlato molto di siccità. E se ne sono osservate le dirette conseguenze. In pieno agosto si poteva ad esempio passeggiare sui ghiaioni dell'Adige addentrandosi per diversi metri nell'alveo, mentre il cuneo salino del Po ha registrato una risalita oltre ogni precedente misurazione, innescando una criticità lungo tutto il bacino che ha allarmato fino ad almeno lo scorso novembre. In Europa centrale abbiamo visto affiorare le cosiddette 'pietre della fame' (*Hungersteine*), i marcatori idrologici con iscrizioni monitorie, quasi da antinferno dantesco, che implacabilmente ci hanno ricordato il rapido degenerare della situazione. Se non si convogliano le acque attraverso l'opera prestata dai campieri, la terra non è irrigua, la falda non si mantiene. È il secolare lavoro di uomini che sanno gestire, curare, conservare le risorse. Un'attitudine oggi necessaria e strategica che andrebbe posta alla base di molti interventi nei più vari settori.

Volendo stabilire un'analogia, la maggioranza delle attuali politiche economiche, immobili e svuotate, che pure godono di una solida pubblicistica, stanno conducendo a una sorta di siccità collettiva. Per uscire dalla palude e ridare linfa ai terreni sociali, l'economia ha bisogno di traghettarsi verso nuove forme di flessibilità che mettano al centro le risorse umane. Occorrono modelli mobili, svincolati da schemi entrati in contraddizione, servono rimedi in grado di adattarsi con rapidità e reattività alle caratteristiche di un determinato contesto, che sappiano attingere a culture diffuse (si legga condivise), valorizzandole e generandone altrettante nell'ottica di reti estese, in grado di tenere insieme persone e innovazione tecnologica. Se questi due elementi tenderanno a escludersi o a prevaricarsi il risultato sarà quello di una canalizzazione inefficiente; l'acqua mal convogliata non arriverà. E in effetti, nonostante abbiamo preso coscienza degli scrolloni causati dalla digitalizzazione e dall'avanzata

portuno attingere a un po' di onestà intellettuale e ammettere che il sistema adottato finora non può essere più, in maniera univoca, quello di riferimento. Considerando poi l'ulteriore e rapidissima degenerazione del quadro nell'ultimo anno a seguito dello scoppio della guerra, con il caro materie prime ed energia, la nostra autocritica si annuncerà comunque tardiva – fra l'altro, finché c'è una guerra si produce inflazione e i prezzi non potranno raffreddarsi, altro abbicci dell'economia di cui molti cosiddetti esperti, che ancora mesi fa parlavano di picco raggiunto, sembrano essere all'oscuro.

Quali strade abbiamo di fronte a noi, dunque? Che terreni sono da dissodare, quali vie d'acqua si possono aprire? Certamente, come dicevamo sopra, cultura e creatività sono i due ingredienti chiamati a fare la differenza. Flussi in grado di attivare celle dormienti, inneschi, accumulatori di idee ed energie, vero collante di attività altrimenti disperse o pensate come discontinue, vettori di trasformazione. A noi il compito di inventare progetti che valorizzino questi elementi, potenziandoli, producendo leve e ricadute territoriali¹³. I modelli diffusi, ad esempio, rappresentano una risposta incisiva ad accentramenti che ormai rischiano di non essere più comunicanti con l'esterno né appetibili per i loro fruitori. In altre parole, i progetti di valorizzazione territoriale e dei loro patrimoni oggi passano necessariamente attraverso progettualità e strutture snelle, in grado di stendere reti capillari, trasversali, intuitive a immagine e somiglianza di quei processi mentali di contaminazione (ovvero *crossfertilisation*) agevolati dalle tecnologie. Al contrario, non può più sussistere un'idea di cultura, di gestione dei saperi basata su rivendicazioni di superiorità che generano chiusure, oltre a portare con sé selezioni ispirate a criteri che esulano dalla pubblica utilità, spesso anche dalla qualità, di ciò che si va a comunicare.

Laddove c'è chi si arroga titoli di esperto, invocando un principio di autorità pur in mancanza, in casi tutt'altro che sporadici, di conoscenze consolidate, si assiste per contrappasso al moltiplicarsi di strumenti e canali attraverso cui poter diffondere liberamente le proprie competenze e opere, anche per chi non è addentro a certi contesti¹⁴. È in corso un conflitto tra cosiddetti esperti che si sentono spodestati dai nuovi media e figure in ascesa che non si rassegnano a ruoli satellitari o subalterni. Una contesa di vecchia data, che i nuovi strumenti di comunicazione istantanea (da osservare e approfondire anche il dilagante fenomeno dell'autopubblicazione e delle piattaforme dedicate) sollecitano e talora esasperano, come già abbiamo avuto modo di sottolineare in questa scrittura, a diversi livelli. Ricordiamo di passaggio che uno dei catalizzatori nella Rivoluzione francese fu proprio il vasto strato di giovane *intelligenza* che non trovava collocazione nelle ormai impermeabili strutture monarchiche. Già Walter Benjamin, pochi anni prima dell'avvento del nazismo in Germania, aveva analiz-

¹³ Si rimanda a L. Lazzeretti, *op. cit.*, pp. 33, 64, 65. Tuttavia l'impresa creativa attecchisce solo se si verificano certe condizioni (p. 64): «In questo contesto anche la creatività diventa strategica nei processi innovativi sempre più caratterizzati da logiche di riuso e da fenomeni di *crossfertilisation*. [...] Ma questo effetto è stato comprovato solo e soltanto quando negli stessi territori sono risultati presenti anche altri settori collegati alle industrie culturali e creative. Se vi è diversità e varietà si possono generare *creative spillovers*. Così si conferma che la cultura e la creatività creano valore (crescita dell'occupazione nel nostro caso) solo se coesistono con le altre attività economiche (Innocenti e Lazzeretti, 2019)».

¹⁴ Su queste tematiche, declinate in senso politico e di esercizio del potere, si consiglia l'intervista di Giovanni Bernardini a Cas Mudde, politologo olandese, su «Corriere/La Lettura», 22 aprile 2018.

di contagi, malattia, cure. In tutto ciò lo specialismo accademico avrebbe bisogno di uscire da se stesso, tornando a valorizzare 'figure ponte', tessitori di trame fra diverse discipline, studiosi versatili, in grado di muoversi su piani secanti. Per questo, ripeterlo non è mai troppo, il nostro stesso sistema educativo è chiamato a mettersi in discussione, in quanto abbiamo necessità di far emergere talenti adattabili, che sappiano affrontare con disinvoltura aspetti nodali legati al *problem solving*. Si tratta di uno scardinamento, di una rottura con schemi acquisiti, in senso filosofico di un cambio di mentalità anche, affatto scontato, specie in paesi dove i problemi di invecchiamento della popolazione sommati ad arretratezza e settarismi congeniti rallentano i processi quando addirittura non li colgono neppure a livello d'analisi¹⁶.

Fra le iniziative messe in campo che maggiormente sembrano avviate ad assumere su di sé le sfide lanciate dalle nuove tendenze, supportandole e interpretandole, nonché mediandole e innovandole, ci sono sicuramente, come si diceva, quelle 'a trazione diffusa'. Dall'ambito della cultura al settore della ricettività, dalle filiere produttive ad alcuni distretti dell'artigianato si registra una crescente affermazione e, in casi affatto limitati, convergenza di tali spunti¹⁷.

In uno scenario di questo tipo, il museo in quanto fucina storica d'immaginazione, cioè di una caratteristica che abbiamo rilevato essere sempre più decisiva e risolutiva, si impone perciò – lo abbiamo precedentemente accennato – come uno dei luoghi protagonisti di tale mutamento, nella misura in cui saprà accogliere e mettere a coltura competenze differenti, dove possono convergere formale e informale, dove dal ruolo stesso di curatore, ricercatore, conservatore, restauratore possono scaturire sinergie assolutamente inedite, in grado di ispira-

¹⁶ Sul rapporto creatività-educazione e sul reclutamento di mentalità creative nei *team* aziendali si veda l'articolo *Creatività: significato, perché è una competenza, a cosa serve nel lavoro*, sul sito «University2Business», pubblicato il 15 marzo 2019. Ci rifacciamo inoltre ancora una volta a Teresa Amabile che individua una serie di condizioni 'killer' della creatività nel periodo dell'infanzia, col rischio che si riverberino in negativo nell'età dello sviluppo e successive: sorveglianza, valutazione, ricompense, competizione, eccessivo controllo, limitazione imposta alle scelte, deprivazioni di tempo.

¹⁷ Alcuni esempi. In ambito piemontese, la rete dei 'Beni farò' e le iniziative sostenute dalla Fondazione CRC per divulgare il patrimonio culturale, enogastronomico e naturalistico della provincia di Cuneo. Tali proposte hanno il fine di rafforzare imprese e professionalità del territorio, intercettando la richiesta di flussi turistici diversificati, oltre a far conoscere eccellenze locali fuori regione, in ambito nazionale e internazionale. Ricordiamo la *partnership* fra istituzioni cuneesi e Politecnico di Torino in occasione del bicentenario schelliniano, da cui è scaturita l'attività di ricerca multidisciplinare raccolta nel catalogo *Giovanni Battista Schellino 1818-1905*, Sagep, Genova 2021. Ancora, le collezioni, gallerie, archivi fotografici torinesi, un vasto e imponente patrimonio di grande valore storico presente nell'intera città, la cui natura suggerisce il modello degli eventi diffusi e delle reti come più che strategico, presupposto essenziale alla fruizione della cittadinanza e alla conoscenza dei visitatori (Fo.To nel 2019 ha messo a catalogo tutto il panorama e gli eventi creati, con una programmazione trimestrale condivisa fra musei, fondazioni e gallerie). Sul versante della gestione museale gli 'Uffizi diffusi' hanno impiantato in meno di due anni un circuito di valorizzazione artistica e del territorio solido, capillare, che ha fidelizzato il pubblico con una rapidità sorprendente. Si veda a questo proposito il bilancio fatto dal direttore Eike Schmidt nell'intervista a cura di Federico Giannini, *Gli Uffizi diffusi avranno più di cento sedi e continueranno a lungo*, «Finestre sull'Arte», 29 dicembre 2022. Infine, un esempio di recupero di risorse territoriali e capacità imprenditoriali ci viene da Macerata e provincia. Il dopo sisma (2016) ha stimolato nuove proposte incentrate su un'offerta culturale diffusa dove anche le strutture ricettive si ispirano a queste opportunità.



Claudia Ciardi, *Il tramonto dei tramonti* – Firenze, 12 novembre 2022 (ore 17:10); inchiostri e matita bianca su carta lucida, cm 9 x 18,5 ©

re nuovi modelli educativi e metodi didattici, oltre a più dinamiche collaborazioni fra settori culturali ma non solo afferenti a quest'ambito. È quindi anche lo spazio di riferimento per riscoprire quei connettori emotivi che più di tutto è opportuno ci guidino nella scelta delle direzioni che intenderemo seguire.

A tale proposito le parole dello psicologo infantile Bruno Bettelheim, dedicate al rapporto dei bambini con la cultura, che si dipana tra momenti diversi dalla 'pedagogia ufficiale' come ad esempio l'alternativa della visita al museo, costituiscono un *vademecum* assai prezioso:

[...] allora è a questo forse che servono i musei: a incantare, soprattutto i bambini, a dare loro la possibilità di provare meraviglia, un'esperienza di cui hanno un disperato bisogno, oggi che la vita quotidiana è stata spogliata di tutti i miracoli che epoche più religiose sapevano invece cogliere dovunque e in ogni cosa. Se questo è vero, il compito del museo potrebbe essere quello di abituare la gente a meravigliarsi, a lasciarsi incantare, sicché in seguito questa capacità possa estendersi anche ad altri soggetti, anche in altre occasioni. Forse, allora, insistere troppo con le spiegazioni e le informazioni sulle meraviglie esposte finisce per ridurle a una dimensione più quotidiana, privandole così proprio di quel qualcosa in più che la gente vorrebbe trovare nei musei¹⁸.

¹⁸ B. Bettelheim, *La Vienna di Freud*, Feltrinelli, Milano 1990, in A. Milano, *op. cit.*, p. 50. E poi ancora, sulla 'multisettorialità' che il museo sarebbe in grado di stimolare e incrementare, facendo leva sulla sua indole multiforme, si veda sempre A. Milano, *ivi*, p. 25: «Il museo si presta perfettamente a quella che Abraham Pain definisce "une concertation" tra l'approccio educativo "formelle" e quello "informelle" superando quindi la tradizionale dicotomia e utilizzando la definizione di "non formelle"».

facoltà di sé, nella conservazione dei suoi impulsi libertari, che è infine una conservazione non egoistica di sé nella più alta idea di elevamento e creazione insieme al suo prossimo, decide che mondo desideri abitare.

A integrazione dei testi citati in nota nel presente saggio segnalo anche questi miei contributi:

Sul mio blog, «Margini in/versi» (archivio online 2012-2022):

Peter Gay – La cultura di Weimar (4 aprile 2012); Weimar. La tentazione delle similitudini storiche (16 febbraio 2014); Walter Benjamin – Strada a senso unico (2 febbraio 2019); Note su Oz di Lyman Frank Baum (24 maggio 2019); Paul Krugman – Una troppo lunga recessione (16 gennaio 2020); Largo ai creativi! (8 aprile 2022).

Sul mio spazio web «Il chiosco del flâneur», la sezione “Arte taumaturga”, dedicata alla virtù curativa insita nelle manifestazioni artistiche, al centro di nuove forme di aggregazione, educazione e sviluppo economico, già peraltro oggetto di due articoli apparsi su «incroci» n. 46, anno 2022: D. Regis, *La cancellazione della storia e le sue resistenze. Schellino e l'igiene come metafora urbana*, pp. 141-155; C. Ciardi, *Un sogno neogotico: Schellino e la taumaturgia dell'arte*, pp. 156-170. Nella suddetta rubrica del mio sito segnalo in particolare i contributi *Terre nostre* (ancora sui progetti diffusi e alcune proposte per il loro potenziamento) e *L'arte e l'archetipo. Specchio di vita immortale* (sugli stimoli psicologici e relazionali offerti dalle opere d'ingegno).

Altri miei articoli di analisi antropologica, storica e di costume su tematiche similari e limitrofe sono inoltre a catalogo nell'archivio ESSPER – *Associazione periodici italiani di economia, scienze sociali e storia*.

